STORIA DI UN RAGAZZINO ELEMENTALE

A.Zanardi

www.epaperback.org

KULT Virtual Press

VISIT…

Storia di un ragazzino elementale, di A.Zanardi
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.epaperback.org
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Storia di un ragazzino elementale

A.Zanardi

Sommario

Prima ricerca
Seconda
Solido come la pietra
Leggero come l'aria
Potente come la Strega

A.Zanardi
Narrativa Contemporanea

Prima ricerca

La notte non è per niente infida e io come la notte mi muovo prevedibile eppure invisibile, è un questione di fluidità, e una questione di elementi, il fuoco mi spunta dalle mani, la pietra l'ho in fondo all'anima e l'acqua è tutto il resto del mio essere, mi manca di essere veloce come il vento, mi manca di essere leggero come una brezza ed è per questo che devo viaggiare a torso nudo, per ricevere sulla pelle i segni del freddo, per imparare ad essere aria. Cercherò più a fondo dentro all'anima della strega fino a farle male, cercherò più a fondo nel suo corpo a costo di vivisezionarla, lo sapevamo tutti e due che nel momento stesso in cui mi fossi separato da lei saremmo diventati nemici sanguinari. Ma i buoni nemici valgono la pena di essere odiati.

La mia ricerca è iniziata in un tugurio ai confini del distretto stretto tra troppi vasi e paccottiglie con addosso l'ansia di liberarmi dalla mia povertà, una tensione sufficiente a farmi scavalcare quel fiume stregato da anni e anni di maledizioni silenziose. E la mia strega preferita non mi ha visto uscire, non mi ha visto preparare una sacca semplice con la mia pietra e i pochi appunti che le ho rubato, non mi

ha visto scappare silenzioso all'alba alla ricerca del mio primo passo. Sapevo di averlo, ma sapevo che non l'avrei mai trovato se rimanevo lì a servire la mia dominatrice. Lei è una principessa segreta, dice, lei ha un potere della madonna ma fatica a convincerne il mondo, è tenace, sa osservare e quando vuole fare qualche scherzo alla natura riesce a compierlo. Attenzione, sto parlando della natura. Non è proprio una forza facile da controllare, per chi di voi non lo sapesse, e ci vuole un bel fegato da trovare in una ragazzina sperduta che non ho ancora capito da dove viene dopo dieci anni passati accanto a lei. L'ho vista spostare le nubi da sola. Io non la potevo aiutare ne contrastare, non ancora, ero lì impaurito a guardarla e mi sono pisciato addosso.
Ma a un certo punto ho detto basta. Lei era troppo pericolosa e io ero troppo passivo nelle sue mani. Così freddo come il ghiaccio sono partito senza preavviso, e il primo punto era il fuoco.
La mia pietra è un piccolo rubino di forma approssimativamente ottagonale, ma con molte più sfaccettature, molte più varietà di aspetto, e un colore che sembrano mille senza tuttavia cambiare mai definitivamente, un po' come certe musiche lontane che si fissano su ciò che sta in mezzo tra una nota e l'altra e ne inventano di nuove, sfumature apparentemente irrilevanti che appena individuate e apprezzate diventano essenziali. Chissà se pure tra gli elementi esistono queste piccole sfumature.
Io l'ho capito subito che era una questione di elementi. Lei li metteva in tutti i suoi progetti, c'erano sempre questi elementi da collezionare perché ne potesse venire fuori qualcosa di buono e io ho capito subito che poteva valere anche per me, quando mi diceva che un giorno anch'io avrei funzionato a dovere, ho capito che dovevo assorbire qualcosa e che se rimanevo lì
primo, ci avrei messo una vita a ricordarmi chi ero
secondo, nel momento in cui avessi trovato qualcosa lei mi avrebbe

fatto del male oppure me l'avrebbe rubato
e quindi

Sono per la strada mentre sento le prime avvisaglie del primo potere, sto arrivando in una città con la mia solita sacca leggera appesa dietro e sento un formicolio alle mani, sento quell'aria tesa come prima di un incontro a corte, un sibilo leggero dentro il collo, niente di definibile, comunque. Mi guardo le mani e sono rosse, per il freddo penso io, ma non ho freddo un cazzo, sto bruciando per la gioia e per la gloria che intravedo. Sono piccolo e nessuno in città mi degna di nota. Meglio così, è stato meglio così, io adoro essere sottovalutato. Così mi intrufolo pian piano come un contadino in una bottega qualunque e prendo del pane, guardo oltre le persone e loro guardano oltre me, di fatto NON mi vedono mentre io esco e mangio il mio pane. E ho sempre meno freddo. Tutto funziona liscio, entro in una taverna per farmi offrire da bere e a grandi sorrisi riesco a farmi posto in una compagnia di uomini belli e quieti, mi tengono con loro, io racconto qualche strana storia che ricordo tra le leggende e le realtà che la strega dava in pasto alla mia anima quand'ero piccolo - per farmi crescere in fretta, ovviamente - e poi io dico loro che non ho famiglia, divertente, io lo dico come un fatto, come il mio nome, o la mia età, e loro invece si fanno impietosire, chissà, magari hanno nostalgia dei loro figli, così quando sentono che sono appena arrivato e che non ho un posto dove stare mi invitano da loro, in una casaccia dove dormono in una decina più o meno. perché no, amici miei?
Presto mi prendono in simpatia questi uomini grandiosi, che s'alzano prima dell'alba e lavorano come folli e poi arrivano distrutti a casa e vanno a letto, sono lontani dalle famiglie, sono così lontani... io li apprezzo, loro mi trovano un lavoro insieme a loro in una falegnameria vicina, è un lavoro duro ma mi piace così, intuisco che

così crescerò in fretta. Già la strega mi ha riempito di vita tanto da farmi fare passi da gigante e adesso con questo nuovo spettacolare ritmo continuo a guadagnare, continuo a rubare al tempo, chi mi guarda bene negli occhi rimane un attimo sorpreso, non riesce ad associare il mio corpo giovane giovane alla profondità del mio sguardo. Poveretti, devono solo crescere, penso io. Anche se così a occhio e croce mi sembrano tutti fermi, qua in giro.
Comunque sono orgoglioso di questo destino che si snoda esattamente come speravo, sono entusiasta di questi amici che mi hanno preso tra di loro, tanto li adoro che non mi pesa concedermi alle loro voglie notturne, loro così soli e io così giovane e bello, mi prendono ma sempre con rispetto. Io cresco, ogni botta nella schiena è un giorno di certezze guadagnato nella vita. Io cresco, ogni volta che mi bagnano sento la mia pelle che s'indurisce e presto sarà attraente anche per altri tipi di esseri umani.

Io sono lì a lavorare e procedo spedito come un treno e il padrone mi nota e si incuriosisce e io appena vedo i suoi occhi posarsi su di me mi metto all'erta e appena capita una buona occasione mi insinuo da lui in un pomeriggio tardo senza nessuno in giro e sono così bravo che lui mi adora subito e pochi giorni dopo cambio di mestiere; il padrone vuole che io tenga i conti con lui e allora mi vuole mandare a studiare e mi chiede quanti anni ho ed è un po' perplesso quando gli rispondo che ne ho dodici. E studio che sono un portento. Sapevo già tutto, Lei mi aveva detto quel che dovevo sapere, non ci sono segreti per me e e in poche settimane sono un contabile perfetto. Ho da scrivere e da lavarmi e da mangiare, e non devo fare molto di più che lavorare con la metà del mio impegno. Poi tengo il resto per progettare i miei piani di battaglia, e per perdermi nei ricordi di lei, nei sogni proibiti di quando tornerò da lei e la violenterò dopo averla bastonata, la ridurrò

in poltiglia e le sputerò addosso prima di andarmene. Con addosso il sudore di qualche uomo mi deposito sulla mia panca al piano sopra della falegnameria e la dipingo, la racconto, scrivo il suo nome - il nome con cui IO la conosco - centinaia di volte attorno a un foglio e a uno strano simbolo che mi viene da dentro naturale quando cerco di abbozzare qualsiasi cosa.
Passano così tre anni quasi invisibili e le mie pagine sanno di infinito. C'è dentro lei e tutti gli uomini che ho avuto e tutti i miei progetti e tutta una cazzo di energia che non capisco bene da dove viene ma so che lo capirò, e allora non mi fermerà più nessuno. Mi guardo allo specchio dopo certe sere estatiche di creazione e ci vedo il fuoco. Il fuoco copre la mia profondità, mi maschera, mi dà tutta la forza di cui ho bisogno. C'è il fuoco nei miei occhi e nelle mie pagine. Il primo elemento è catturato. Il primo potere è mio.
Una notte dolce e splendente mi alzo dalla panca, requisisco uno dei machete con cui incidiamo il legno, vado nella camera del padrone e lo decapito senza che sia stato fatto alcun rumore. Poi torno nella casa dove mi avevano ospitato, trovo la mia sacca con la pietra e gli appunti di lei, la prendo, poi barrico la casa dall'esterno e le dò fuoco, il mio amato fuoco, il mio amato potere, il mio primo elemento. Corro per tutta la notte senza mai stancarmi come un lupo in fuga e mi ritrovo in una foresta fredda, devo andare a cercare il mio secondo potere, devo imparare a vivere in un altro modo. Adesso viene il bello.

Seconda

La seconda ricerca fu lunga e sospettosa, dovevo dimenticare i miei spasmi e le mie voglie soddisfatte subito, dovevo imparare ad insinuarmi morbido lungo ciò che la strada mi proponeva, così silenzioso imparai a camminare tanto e tanto e tanto che le mie gambe furono più forti e più robuste. Dopo aver camminato per ore tornavo vicino alla mia tana, un piccolo rifugio di legno situato in cima a un sentierino che s'inerpicava solitario in mezzo agli alberi. Tornavo e prendevo a calci gli alberi fino a farmi sanguinare i piedi, ma quasi non sentivo dolore. Fumavo dell'erba che mi cresceva spontaneamente accanto per lenire anche quel poco di male e per non pensare alla stanchezza, e mi svegliavo con la stessa voglia di rifare tutto, giorno dopo giorno, pescatore corridore e guerriero, rimasi da solo così per un anno. C'erano sempre con me le mie pagine piene di disegni e di parole magiche ed erano il mio ristoro serale, quando mi abbandonavo ancora al caldo ed affettuoso fuoco in fondo all'anima. Procedevo dritto e deciso verso un obiettivo non troppo lontano, ma questa volta dovevo affrontare altri esseri umani e altre difficoltà.
Mi sedevo al limite del sentierino, dove si incrociava con un sentiero più grande che quasi poteva essere definito strada, per quanto

abbandonato e immerso in un folto bosco. Ospitai alla mia capanna alcuni viandanti, facevo da mangiare, li ascoltavo parlare per sapere tutto ciò che c'era da sapere, per capire dove andare e andarci con la nozione di ciò che avrei fatto. Sentii parlare di Meralba e di Anumix, sentii la leggenda di Kim e Janine, sentii parlare delle armi prodigiose e degli artisti inarrivabili. Sentii parlare delle donne meravigliose. Cominciai a capire quanto della strega c'era in ognuna di loro. Volevo approfondire l'argomento.

Così cominciai ad allontanarmi dalla mia solitudine, così cominciai talvolta a raggiungere i paesi vicini e a guardare le donne che giravano lì, mi mettevo seminascosto al limite delle strade e cominciavo a capire, poi mi avvicinavo. La maggior parte di loro erano esseri senza senso, capaci solo di stare zitte o di gridare, senza via di mezzo. La maggior parte di loro mi guardava con l'idea che io fossi un demonio o un santo, ancora una volta, niente vie di mezzo. Le più giovani, però tenevano testa, o perlomeno sembrava che la curiosità in loro schiacciasse la paura.

Ne incontrai alcune da sole. Le attiravo con sorrisi e le portavo alla mia capanna. Ero impacciato ma loro sembravano non farci caso, alcune stufe prendevano l'iniziativa, altre ridevano e mi davano consigli, altre aspettavano pazienti che io trovassi l'illuminazione sulla miglior cosa da fare. Ma poi nessuna di loro rideva più o parlava più. Mi guardavano sorprese e con gli occhi pieni di domande. Le più intelligenti le tenevano dentro agli occhi, quelle domande. Le più idiote le lasciavano uscire e poi più tardi piangevano in silenzio. Ed io invece mi divertivo, io capivo tutto, io sentivo ciò che loro sentivano, io continuavo a crescere e gioivo di questa mia ricerca densa e senza fine. Io amavo come un folle che diventa saggio giorno dopo giorno.

Poi arrivò Anna, fu lei a trovarmi mentre io mi aggiravo ancora discreto e attento come ogni buon cacciatore nella festa del villaggio,

un matrimonio, non so, diverse coppie, musica, vini buoni, alcuni discorsi dalle voci grosse degli anziani. Tutto mi pareva così splendido che rimasi incantato a ricevere tutto, ad assorbire tutto, finchè lei (la mia seconda strega preferita) girando i suoi occhi pieni di noia alla ricerca di qualcosa di interessante, incontrò i miei. Io ci misi un attimo a rendermi conto di essere osservato, e questo non faceva molto onore alla mia carriera di cacciatore. Ma bastò un secondo perchè lei leggesse l'universo che avevo dentro gli occhi e sulla mia pelle liscia, e decidesse di avvicinarmi. Lo fece con una disinvoltura impressionante, come una persona che lo fa di mestiere. Era lì davanti a me, io la guardavo e parlavo poco mentre lei si proponeva pericolosa, mi sorrideva, parlava di cose lontane, mi infilava con domande strane. Io ero lontano, questo lei lo capiva. Mi vedeva rimanere lontano nonostante la sua aggressione e questo la spinse ad avvicinarsi ancora. E cadette nella mia ragnatela.
Volevo portarla alla mia capanna ma non feci a tempo. Lei mi baciò in mezzo alla foresta e io sentii crescere qualcosa di nuovo, un desiderio che non aveva più niente a che fare con la semplice curiosità, niente di paragonabile alla sensazione semplice di scoperta che mi accompagnava insieme alle altre donne. Io la spinsi a terra, la spogliai e mi lasciai spogliare. Era una notte calda di Giugno densa di rumori, era una notte magica che presto si aprì in una dolcissima pioggia. Pioveva fresco sulla nostra pelle nuda, ero percorso da brividi.
Fu davvero una notevole prova per me. Questo nuovo tipo di desiderio era invaso di violenza, era pieno di contrasti, mi spingeva quasi a farle del male. Ero costretto a trattenermi, lei era bella, non come la strega ma comunque molto bella e questa sua bellezza m'infiammava, richiamava il fuoco dei miei occhi, la vedevo fin troppo bene esporsi ai miei colpi, soffrii per trattenere le mie mani, la mia voglia di farle del male. L'amai, anzi mi lasciai amare con il mio quieto

atteggiamento, cercai di farla sentire circondata, cercai di farla rimbalzare dentro me per un po', cercai di essere quanto mai fluido e resistente. Lei si abbandonò dentro me con una facilità incredibile, quasi fossi nato per lei, si fece trasportare con fiducia infinita. Fu difficile ma ne valse la pena. In quella notte la distrussi a poco a poco con la mia insistenza, con la mia lucidità, con il mio calore. La sua arroganza svanì nel buio. I suoi dolori nascosti scivolarono via ma scivolando le strisciavano sulla pelle facendole male. Era esausta quando giunse l'alba, era completamente assente. La portai nella mia capanna. Dormimmo e parlammo senza nemmeno sfiorarci per ore.
Fu lei a tornare su di me la sera successiva, fu lei a baciarmi ovunque, fu lei a cercare di circondarmi. Di nuovo, la lasciai fare partecipando con morbidezza, ma questa ragazza mi esplodeva dentro, non riuscivo a trattenermi, la presi sempre più male, sempre più forte, finchè i mugugni divennero lamenti, finchè i lamenti divvenero urla e io non mi fermavo, io esplodevo, io lasciavo che l'antico fuoco riesplodesse dentro me. Io avevo fallito. Immobile, stordito, passai ore a guardare il vuoto mentre Anna piangeva sommessamente.
Lei sembrava un fantasma, niente di più. Era infreddolita e stanca e il giorno dopo non parlò nemmeno, sembrava alla ricerca di qualcosa di se stessa perduto nella notte sotto il mio violento attacco. Capii qual era stato il mio errore: avevo visto in lei la strega. Capii che da lì proveniva tutta la mia cattiveria. Pensai al tempo stesso che sì, avrei ridotto in briciole la strega, avrei fatto molto peggio, quando fosse venuto al momento; ma questa ragazza forse non meritava tutto questo.
Va bene, adesso, viene la parte più dura, mi dissi. Questa ragazza è stata randellata. Come potrà fidarsi nuovamente di te se non passerà molto tempo accomodandosi in te come se tu fossi un cuscino?
Lo feci. Diventai morbido per lei. Andai a trovarla, le parlai, le portai

regali. Ci volle tempo e pazienza, all'inizio tornavo spesso alla mia capanna teso e sul punto di scoppiare, e per sfogarmi prendevo di nuovo a calci gli alberi, con rabbia, con dolore. In quel periodo, mi salvò il velo sugli occhi che Anna sembrava avere nei miei confronti, non riuscì ad intuire la verità. Ma poi riuscii a cambiare. Ad adattarmi. Ad essere sereno. Ero quieto, senza essermi addormentato: avevo addomesticato la mia potenza.
Anna era felice, completamente. Sorrideva sempre. Sentiva il mio mondo ai suoi piedi. L'avrei portata con me, mi aveva dato tanto: ma continuava ad avere quel velo davanti agli occhi. Si era fermata lì ad aspettarmi e io l'avevo raggiunta e superata; con dispiacere, capii che non meritava il seguito. Non era una buona allieva. D'altro canto, come farla sopravvivere al dolore della mia partenza?
Un anno dopo l'attirai alla mia capanna per sposarla, e invece le piantai un coltello nella schiena, la uccisi senza farle guardare i miei occhi che bruciavano troppo.
Bene, avevo imparato ad aspettare e ad adattarmi, ero fluido, potente, inarrestabile come un corso d'acqua. Lasciavo che il mondo entrasse in me, lo avvolgevo senza fretta e poi riprendevo il mio corso. Il secondo elemento era stato assorbito. La mia potenza cresceva. Seppellii Anna e ripresi la mia ricerca.

Solido come la pietra

Finii a combattere in un esercito di mercenari. Avevano visto subito che
primo, ero cattivo
secondo, ero resistente
terzo, qualsiasi arma nelle mie mani diventava micidiale
e allora mi assoldarono senza nessuna esitazione da parte mia. Ho trovato la mia vocazione, mi dico sorridendo mentre mi accampo nelle tende logore e mi guardo intorno in questo gruppo di uomini ricordando quello che succedeva con i miei ex-colleghi della falegnameria, ma qui ci sono troppo cicatrici troppo sangue rappreso perché ci sia spazio per la tenerezza. Non che mi manchi, certo. Erano altri tempi e altre persone, io ero praticamente un altro. Sono molto felice di notare che non rimpiango nulla, non mi manca quel che ho fatto ma non ci trovo nulla che non va. E' un segno di forza.
Le battaglie che noi conduciamo sono selvagge, l'organizzazione è poca. Molti di noi sono stati scartati da eserciti più seri, ma adorano picchiare ferire uccidere così ci mettono sempre quel pizzico di passione in più. Li apprezzo, sono così vivi. Le nostre non sono battaglie, sono accenni di follia mascherata da combattimento, sono

macelli. Io rido e ci sto dietro pensando dentro di me che sono tutti matti. Io non provo alcun piacere nell'uccidere, semplicemente mi sembra di diventare più forte per ogni vittima che mieto. E allora non mi tiro mai indietro. Ho imparato a correre e a volte inseguo per chilometri un avversario che vuole scappare, io non lo lascio scappare, doveva pensarci prima, doveva lavorare meglio su se stesso. Più sono codardi e più mi impegno per abbatterli. Nessun vigliacco sfugge alla mia giustizia affilata.
Se poi a un certo punto nel turbine delle uccisioni mi trovo confuso rientro in me stesso alla velocità della luce come una tartaruga cosmica, mi riaccomodo nel mio guscio e accendo il riscaldamento interiore per dormire e riprendermi, quando è di nuovo giorno non c'è più nessuno intorno, solo aria fredda e qualche cadavere sparso per il campo di battaglia, seminascosto dai grossi cespugli e dalle siepi che hanno frenato l'avanzata della mia gente. Non sono triste né tantomeno disperato. E' di nuovo giorno e io sono di nuovo libero in queste pianure sconfinate irrigate dal sangue degli uomini
e non sono per niente stanco

Così ho fatto trenta e anche trentuno, sono in quello spazio strano oltre ogni limite prestabilito dove non c'è più possibilità di arretrare, ma solo un orizzonte piatto e un avanzamento inevitabile. Una piatto pregiato di un cameriere cosmico che serve le nostre semplici esistenze come antipasto a una divinità assente e impigrita dalle comodità. Ma io gli rovinerò il pasto.
Io mi fermo in mezzo a tutto quello che vivo con la testardaggine degli antichi guerrieri che non avevano ancora imparato nulla, e ci aggiungo la CONSAPEVOLEZZA. Io nei campi di battaglia sento le voci degli antichi che mi parlano con tono ammirato, sanno che posso fare da tramite per loro nel futuro; e io gli rispondo che non moriranno mai.

Possono dormire i loro tranquilli sonni eterni, sapendo che non saranno mai dimenticati.
Perché un'anima inquieta è solo un'anima che cerca di farsi ricordare.
Niente di più.

Una volta abbiamo camminato per molti giorni per raggiungere altri eserciti, e unirci in una memorabile battaglia che ha segnato la massima espressione d'odio tra due grandi città. I soldati provenivano da ogni parte del continente, parteggiando liberamente per l'una o per l'altra. Alcuni gruppi, come il nostro, seguivano la volontà di un capo temporaneo senza bisogno di saperne le esatte motivazioni: Meralba o Anumix, a noi basta combattere. Quello spirito di gruppo inespresso ci spinge a schierarci tutti dalla stessa parte, per non rischiare di fare del male a chi tante volte ci ha combattuto al fianco, e magari una o due volte ci ha salvato la vita; ma non importa quale sia questa parte.
E così ci unimmo a questo grande schieramento e ci dirigemmo verso il luogo che, famoso per il suo passato artistico, sarebbe stato poi ricordato per la grande battaglia.
Setra: il complesso dove nascevano i capolavori che portarono Biggerd molti passi avanti dentro il proprio futuro. Era una piccola comunità di geni affaccendati, serviti e riforniti dall'esterno, dediti solamente a creare ciò che meritava il plauso di ogni reggente del continente. In stanze silenziose e rinfrescate dalla libertà, uomini superiori spremevano sé stessi nella realizzazione di affreschi stupefacenti, di sculture che commuovevano, di ogni sorta di creazione artistica immaginabile, che fosse materiale, nota, colore. Essi sembravano conoscere ogni corda dell'animo umano e costruivano melodie capaci di farle vibrare con intensità indimenticabili. Tutti i paesi venivano cullati dalle magie che in questo posto venivano create, e con il massimo rispetto sostenevano di

tasca propria l'esistenza di Setra. I giovani dotati di talento venivano ammessi alla comunità dopo aver mostrato le loro capacità: chi sentiva di aver spremuto dalla propria riserva ogni goccia di talento, se ne andava con la dignità che la compagnia ispirava, salvo poi discendere rovinosamente la china della vita incapaci di credere che fosse tutto perso, che il loro momento di gloria era svanito per sempre. Diventavano alcolizzati; diventavano pazzi; diventavano perversi. E nessuno di loro moriva davvero in pace.
Ma a chi moriva a Setra ancora nel pieno delle proprie abilità, erano dedicate opere sublimi dalla comunità che rimaneva in vita: e le opere create per commemorare la morte di un genio erano spesso meritevoli a propria volta di eterna memoria.
Setra sembrava rinascere continuamente su se stessa: sembrava non potesse avere fine. La magia eterna di lasciare gli uomini migliori liberi di fare ciò che meglio sapevano fare, e dedicarsi quindi alla gioia di se stessi e dell'intera umanità del continente.
Così sembrava.

Ma dopo diversi secoli di esistenza, la comunità andò estinguendosi: le generazioni elette erano finite. Gli uomini degni d'essere ammessi a Setra erano sempre meno, e quelli che già erano lì invecchiavano e morivano. Una tristezza leggera e quasi inavvertibile come rugiada scese scura sui paesi. Gli animi si indurirono a poco a poco, e i figli nacquero con meno gioia nel cuore.
E fu simbolico che proprio Kim e Janine, i quali avrebbe potuto finire a Setra se i rispettivi talenti fossero stato sufficientemente coltivati, dettero con la loro triste storia il colpo di grazia all'istituzione creativa che non sarà mai eguagliata. Da quel momento in poi, ogni paese del continente fu troppo impegnato in pensieri di guerra.
Ed è simbolico che molti secoli dopo, sull'onda di quest'odio

interminabile, ancora a Setra noi torniamo per uccidere e primeggiare. Non contenti di aver estinto la comunità che riempiva di gioia Biggerd, torniamo qui per dissacrare, per distruggere ogni alito di creatività rimasto aleggiante nella polvere dei palazzi deserti.
L'uomo impazzisce al pensiero di ciò che ha perso e tenta sempre di distruggerne ogni traccia.

E nel palazzo principale di Setra si svolge la più cruenta delle battaglie a cui io abbia mai assistito, con l'odio che dona forza e resistenza inaspettate anche ai meno esperti tra i soldati. C'è il chiaro sentimento che non ci saranno né graziati né prigionieri, ma un indefinito massacro fino a che una delle due forze non sarà annullata.
Bene, sono a mio agio. Adoro piazzarmi con coraggio al vertice della passione e non lasciarmi comandare: adoro sapere che la mia tecnica assorbe la paura, non lascia spazio alle emozioni. Avrei meritato anch'io un posto a Setra: sono un artista della guerra. Sono quasi nelle prime linee mentre mi lancio per le scale deserte e polverose del palazzo immenso che fu il centro di un'antica gloria. Combatto senza passione e nonostante questo nessuno mi resiste.
E mentre sono lì che combatto con questa fredda gioia addosso, mi accorgo di una presenza discreta alle mie spalle, poco più che un'ombra in un angolo. Lancio qualche sguardo rapido tra un colpo di spada e una parata con lo scudo e vedo una strana creatura metà lupo e metà uomo, che assiste alla battaglia con gli occhi spalancati. Ma nello stesso tempo in cui ho avvertito la sua presenza ho avvertito anche la sua totale estraneità alla battaglia, l'ho annusata nello stupore condito di lieve paura che traspirava dai suoi occhi spalancati, l'inevitabile paura dell'ignoto. Questa creatura non sapeva nemmeno cosa stavamo facendo, e perché
Non sai cosa ti perdi, ragazzino.

L'ho ignorato abbastanza perché la mia mente si dimenticasse della sua esistenza.
Ho ucciso come non mai. La mia parte ha vinto. I miei compagni sono morti quasi tutti.
E il mio corpo non aveva ferite gravi. E il mio animo non era stato neppure scalfito.
Se uno di quei geni del passato avesse scolpito il soldato perfetto, avrebbe creato me.

Io ho piantato la mia spada a Setra, ho dormito, ho riposato il mio corpo e ho guarito la mia pelle stanca, e poi sono ripartito per la mia meta finale.
La casa della strega.
Sì.

Leggero come l'aria

Seguo la scia della fiamma di una candela come per ipnotizzarmi, mentre un vecchio me la agita davanti sussurrando parole incomprensibili nella sua lingua dimenticata dall'umanità. Nella piccola grotta dove il vecchio mi ospita, le ombre che la candela crea mi circondano di personaggi immaginari. Mi sta leggendo dentro: non gli farà bene. Ci sono universi dentro me e questo vecchio con l'animo stanco non sa che domani mattina sarà morto, senza neppure bisogno che io lo tocchi. Sarà lui da solo a dare il colpo di grazia alla sua mente stanca, leggendo i miei ricordi, le mie imprese, i miei viaggi. Saprà della mia Strega, e dell'odio smisurato che provo per lei. Odio grande come immensi oceani neri in tempesta senza rive a cui approdare, come solide luci assassine in fondo agli occhi a bruciarti il cervello. E' troppo odio da capire. Il vecchio ne morirà appena lo sente.

Ero partito libero da Setra sapendo già che la direzione era quella di casa. Ho riattraversato con emozione crescente i luoghi che mi hanno fatto crescere, che mi hanno accolto entusiasti: ho letto l'anticipo della mia grandezza negli occhi di ogni passante che ho incontrato. Molte città mi hanno visto camminare, molti deserti mi hanno visto

sopravvivere, molti fiumi mi hanno rinfrescato. Sono passati pochi mesi dalla battaglia di Setra, e con la fretta incontenibile di un bambino alla ricerca di regali mi sono precipitato verso i luoghi antichi della mia disperazione. Da qui, mancano una decina di giorni di cammino, al massimo. Ma ho deciso di calmarmi, di rallentare la mia passionalità, di assaporare il dolce gusto di un'esistenza completa e adornata dalla realizzazione dei propri desideri. Fermarsi e pensare a quanto è bello ciò che ho fatto, a che essere straordinario sono diventato. Sono arrivato in questo luogo per cercare la pace dell'anima, il vecchio mi ha accolto con disponibilità e sono già passati tre giorni. Tre giorni a levigare ogni graffio di stanchezza, ogni minima smussatura dubbiosa del mio spirito. Tre giorni per ricordarmi la perfezione che mi attende.
Io finisco la mia cena e come ogni sera mi stendo ad ascoltare i rumori della foresta. Gocciolii. Quasi impercettibili i passettini dei roditori, furtivi abitatori del sottobosco. Crepitii di alberi che si parlano nella notte, si raccontano la propria nostalgia del sole. Il vento che soffia tra di loro dispettoso a disturbare i loro discorsi. Il vento, gli alberi, la natura. Mi ricorda dove sono nato... mi ricorda dove giace lei.
Sto dimenticando le vicende del mio passato. Cominciano già i palazzi di Setra a svanire nella mia memoria, ricordo di aver amato una donna che non era la Strega ma non ne ricordo né il nome né il volto. E prima della donna che non era la Strega, non riesco a ricordare nulla se non me stesso bambino che attraversa un fiume stregato da anni e anni di maledizioni silenziose con addosso stracci e una paura cattiva, rabbiosa. Ricordo la mia piccola pietra... e improvvisamente infilo una mano in tasca e la ritrovo. Anni e anni di silenziosa fedeltà. Non credevo di averla ancora insieme a me, non l'avevo più cercata, non l'avevo più custodita, rapito dall'incantevole frenesia degli eventi che ho vissuto. Ma la mia direzione, a quanto pare, era quella giusta ed ora

il serpente sta ritrovando la propria coda. La mia pietra sta ancora vegliando su di me.
Di tutti gli eventi passati e sbiaditi tengo solo la forza del corpo e dello spirito che mi hanno donato. Ho abbandonato le battaglie per far confluire il tutto nella vendetta che mi attende, nel tributo all'immortalità che devo compiere per odio della Strega. Sento l'euforia crescere di giorno in giorno, fatico ad addormentarmi al pensiero.
Ma in questa tiepida caverna i discorsi languidi degli alberi mi cullano e d'improvviso sto sognando.

Un bel sogno dove mi trovo in mezzo a gente costantemente inferiore... passeggio impavido in un'atmosfera tenebrosa a luci basse che s'intimorisce al mio passaggio... ma io non ho intenzioni ostili, vorrei solo riposarmi, riposarmi un poco dopo tutta questa fatica, sono così stanco, così stanco e sorridente che posso sembrare ancora un ragazzino, anche se i miei occhi profondi mi tradiscono, svelano il mio segreto: chi mi guarda capisce che sono un ragazzino elementale. Ma non ci voglio pensare nella quiete di questa coperta buia in questa stanza affollata di sentimenti deboli e una vita povera che, pure, vale la pena di essere vissuta. Prendo il mio pasto e mi sposto, cercando un tavolo per sedermi, in un'improvviso labirinto, sento eccitazione provenire dal pericolo, i sensi all'erta: per niente. Perché continuo a girare in questo labirinto con una borraccia e un pasto freddo, senza potermi riposare, fino a dimenticarmi del perché, fino a far dimenticare la mia presenza. Sono sempre più stanco, sempre più sorridente, finché mi dissolvo

e mi sveglio.

Una mattinata serena mi accoglie nella città dove il mio viaggio è partito, tra gli sguardi di chi non mi potrà mai riconoscere: gli anni di distanza valgono secoli sul mio volto e sono un'altra persona. Il trambusto è quello solito di un giorno qualunque, un giorno perso granello di sabbia caldo in mezzo al deserto, sollevato dal vento e capitato per caso nelle nostre vite, e accettando il caso queste formiche si affaccendano in mestieri e costruzioni.
A un angolo di una strada vedo alcuni musicisti e dei ragazzini che ballano scomposti alla loro musica. I musicisti trasmettono un messaggio che, a quanto pare, solo quei ragazzini riescono a cogliere. Gli uni e gli altri sorridono. Altri personaggi sembrano intuire questo armonioso segreto e si fermano un momento ad ascoltare, ma non riescono a sfornare altro che un sorriso idiota.
Anch'io sto sorridendo. Ma mi rendo conto che non basta: devo rendere omaggio alla generosità dei musicisti. E così mi unisco ai ragazzini e ballo, dapprima con piccoli saltelli buffi, patetici, e poi man mano che la musica mi cresce dentro, sempre più agitato, con grandi salti avanti e indietro e in tutte le direzioni, con una mano stretta sulla mia sacca per non perdere i miei averi. Alcuni passanti mi guardano diffidenti, ed io per tutta risposta, sorrido e tendo la mano. Ecco, una giovane si è convinta. Con l'imbarazzo cucito addosso come un vestito troppo stretto, si dondola vicino a me con lo sguardo indeciso tra il mio viso, i bambini e i musicisti. Un'altra coppia di ragazze si unisce alla danza. E poi altri bambini. E una coppia adulta, probabilmente marito e moglie.
Mmmmh... è un atto di generosità che stiamo compiendo io e i musicisti. Non è la sola allegria che la danza porta con sè. E' la fiducia. E' un rito di liberazione, saltando a tempo di musica si calpestano i cattivi pensieri, i fallimenti, le nostalgie. I sorrisi crescono secondo dopo secondo.

La piena defluisce presto, l'attimo di euforia collettiva lascia pian piano la presa e mi regala la vista di splendidi volti arrossati, gioiosi, stanchi e felici. Sono pieno di queste persone. La mia generosità viene ripagata da questi splendidi attimi di muta gratitudine, di confidenza inaspettata. Vorrei ringraziare tutti quanti gli abitanti che hanno partecipato alla nostra festa, ma esce solo uno sbiadito e inavvertibile "grazie" dalle mie labbra.
Più tardi, mentre nel pieno pomeriggio mi incammino fuori città, verso i boschi, verso la casa della Strega, mi rendo conto di aver dato con quella danza uno splendido addio all'umanità. Ora sono di nuovo solo. Con la certezza nell'animo che lo sarò per sempre.

Cammino spedito tutta la notte. Mentre l'alba si avvicina, una sensazione di brividi sulla pelle e un pulsare sordo nella testa mi avverte che sono vicino. Sì, ecco, questi posti cominciano a diventarmi familiari. Siamo ancora lontani dalla casa maledetta che mi vide crescere e fuggire, ma già qui qualche volta ci sono stato con Lei... sono attento ad ogni rumore. Sono sicuro che non mi aspetta. Sono sicuro che non mi sentirà arrivare. Mi fermo e guardo in alto: il cielo comincia a colorarsi appena, le stelle cominciano a spegnersi. Qui in mezzo agli alberi l'oscurità sarà più dura da scacciare. Aria fredda accompagna i miei passi, scif sulle foglie, sciaf sulle foglie, tump sulla terra nuda, crek sul terriccio, avanzo lentamente inspirando a fondo per calmare i battiti del mio cuore.
Il fruscio là in fondo mi è sembrato umano, là dietro un grosso albero il cui tronco deforme regala cavità comode dove accucciarsi.
Ci sono attimi di silenzio che ascolto a fondo come non ho mai fatto. Sono solo un organismo muto nel bosco in mezzo a discussioni segrete.
Mi avvicino al grosso albero e scruto con occhi attenti ogni cavità.

Nessun rumore. Il segno tipico di un cacciatore in attesa.
Il cacciatore balza fuori.
Ma non è Lei. Un pipistrello sguscia fuori e mi passa vicino prima di andare a scegliersi una postazione più tranquilla.
Non ho fatto in tempo a tirare il fiato che ho sentito la sua voce alle mie spalle.

Potente come la Strega

Non mi fermo a pensarci. Se non mi riconosce subito, come penso, mi vedrà come uno stupido passante da ferire e allontanare, come un animale fuori posto. E' ancora potente, lo sento dall'improvviso zittirsi degli alberi e di ogni creatura, e io non voglio darle il vantaggio inafferrabile della sicurezza. Voglio affrontarla che mi veda e che mi riconosca, che l'emozione – se ancora è in grado di provarne – la blocchi o la scateni, la spinga fuori da quell'equilibrio perfetto nel quale compie le sue magie sul mondo.
E così mi catapulto come fossi inesistente tra i rami protesi a terra cadenti disperati che mi tracciano la via, mi fermo solo un momento a spiare... è Lei.
Vedo lontana la sua veste riflettere a mala pena, nel principio d'aurora che si avvicina, tutte le tonalità del nero... vedo la cascata di capelli rossi che l'accoglie e la protegge come uno scudo di fuoco, ad abbracciare un corpo piccolo e ingannevole. Non è tempo ancora di mostrarsi, non è tempo ancora: mi rannicchio in uno spazio limitato fino a sparire quasi letteralmente, mi affievolisco, mi attenuo finché quasi perdo la coscienza di me stesso, sono un rivolo d'acqua che gocciola da una roccia affacciata sul fiume, sono un sassolino

precipitato per una lieve ma decisiva vibrazione sotterranea, sono una lingua di fiamma che si confonde nel bel mezzo del rogo.
Lei non mi vede. Forse mi avverte. Si blocca lì dov'è, socchiude gli occhi. Di sicuro avverte qualcosa. E poi vedo che poco convinta riparte allontanandosi, per mia fortuna, dalla sua dimora. Io andrò dritto a cercare la sua casa, la casa della Strega, la MIA casa, dove nacqui ed ebbi paura, farcito d'entusiasmo e di tensione per la piacevole sorpresa che sto per regalare a una vecchia indimenticabile nemica.

La dimora è buia più della foresta in quest'alba ormai giunta, con tutti gli odori cattivi che mi colpiscono duro e mi agitano, ricordandomi le tante maledizioni silenziose pronunciate per disperazione, ricordandomi il limite della follia che più volte venne a salutarmi da vicino, invitandomi con mani calde a non lasciarlo allontanare ancora ma io no io testa dura picchiavo la fronte per terra e piangevo lacrime feroci e terrorizzanti fino a che ancora scosso da tremiti mi quietavo steso lì tra la polvere e il fango e forse dormivo e forse dimenticavo.
Un ringhio mi rivela che la dimora è protetta da una creatura. Una adorante idiota creatura al servizio della Strega. Mi volto e mi trovo ad affrontare un ragazzino... una specie di ragazzino, sporco, con la mascella sporgente, direi più un incrocio poco sano, unghie troppo lunghe e dall'apparenza resistente per essere umano, peli troppo spessi. Okay, ragazzino. Non so da dove tu sia arrivato in questo mondo ma spero che fosse un buon posto, perché ti aspetta. Lui esita troppo, santo cielo, hai di fronte il guerriero perfetto e aspetti la sua prima mossa?
Lui aspetta la mia prima mossa.
Io non aspetto e la metto in pratica.
Salto su di lui senza preavviso e gli afferro le braccia con una presa

ferrea, sempre tenendo le sue braccia salto piroettando sopra di lui atterrando di spalle e sull'impeto cinetico del movimento lo trascinerei comunque con me ma per aggiungere il danno personale a quello scientifico dò un forte strattone che probabilmente gli lacera qualche legamento tra spalla e gomito, almeno dall'urlo gli cavo così pare. E lo strattone si evolve in un atterraggio doloroso sulla schiena con alcune costole che s'incrinano, probabilmente ti sei preso una responsabilità troppo alta, ragazzino. Potrei dilettarmi in molte altre mosse divertenti, potrei ad esempio saltare atterrandogli sulle ginocchia per spezzarle entrambe oppure piantare il mio gomito più forte possibile nella pancia esposta frantumando qualche organo interno, o estrarre una lama e ammirare lo zampillo della giugulare, o girarlo e piantarlo a terra con un paletto improvvisato... ma ho troppa fretta per perdermi in queste cose, e non voglio sporcarmi più che tanto. Il tempo in cui mi divertivo combattendo è passato per sempre.
Perciò mi inginocchio prima che si riprenda anche solo un momento, prendo la sua testa tra le mani e gli spezzo il collo.
Stek.
Fatto, già fatto, facile.

Rientro in casa e comincio a trovare le Sue cose. Simboli strani su carta di provenienza odorosamente animale. Ciondoli e pietruzze singole spuntano da molti vasi di forme e misure varie. Tutto ciò che in un qualche modo può avere significato per lei è qui alla mia portata. Io sorrido e inspiro a fondo l'odore del marciume che arriva di gran volata dall'interno stesso della terra in questo luogo dimenticato da Dio.
La carta si lacera, con un po' di fatica si lacera. I ciondoli si spezzano. Le pietre possono essere rotte, smussate, sporcate, graffiate, tirate lontano così che sia impossibile trovarle. I vasi si frantumano, i detriti

persi in giro e ogni veste diventa straccio ogni tenda diventa un tappeto lurido e io che con quest'ardita danza sto devastando il mio ed il Suo passato, sto facendo ammenda per entrambi, sto aprendo una nuova era. Il cambiamento del clima è TANGIBILE. Mi viene di nuovo voglia di danzare e basta, saltellare e nient'altro.
E tra un saltello e l'altro con gli occhi lucidi di felicità e un sorriso incontenibile accolgo l'arrivo della Strega.
- Salve, Samira – accenno a voce bassa.
Lei è arrivata e ha visto
primo, la sua casa devastata;
secondo, la sua creatura devastata;
terzo, me
e la botta spirituale si traduce in un misto di rabbia e sorpresa dipinto a colore rosso vitale sul suo viso. Io le lascio giusto il tempo che la rabbia venga sprigionata da un urlo. Giusto il tempo necessario, non un secondo di più. Poi corro e in un istante il mio pugno la colpisce senza possibilità di scampo, tutto s'aspettava fuorché un attacco di questo genere. Cerca di riprendere l'equilibrio e la concentrazione ma io calcio le sue sottili gambe e la scaglio a terra, mi lancio su di lei per calpestarla con calci e pugni ma improvvisamente sto volando all'indietro e colpisco con la schiena una recinzione in legno che si erge vicino alla casa, distruggendola... la ragazza si difende bene, insomma. Con grandi balzi sono di nuovo su di lei muovendomi abbastanza veloce perché lei non riesca a concentrarsi su di me. Ed è con grande sforzo, mi accorgo, che proprio mentre sto per colpirla nuovamente mi scaglia di nuovo lontano alzando nello stesso tempo un paletto di quelli che potevano andare bene per il ragazzino, con la punta nemichevolmente diretta alla mia schiena. Stavolta sono come un gatto: mi meraviglio di me stesso. Mi inarco mentre sono ancora in aria protendo le mani sposto la punta del paletto lo afferro e mentre

atterro lo lancio verso la Strega con la tremenda forza degli antichi lanciatori di giavellotti. La forza di eserciti è nel mio braccio e il giavellotto improvvisato viaggia paurosamente veloce verso di Lei che con un ultimo passetto laterale riesce ad essere solo graffiata dal legno anziché trafitta come un'antica martire. Ma mentre lascia passare il proiettile e ritrova l'equilibrio non fa in tempo a tenermi a bada e io le sono di nuovo addosso con un potente calcio all'addome e questa volta le ho fatto male.
Lei sbuffa sonoramente e mentre mi guarda un momento vedo comparire nei suoi occhi il primo accenno di comprensione. E' solo un momento. Bestia ferita non è morta.
Lei mi scaglia addosso ogni maledizione che ricorda, ogni magia che le sue energie residue possano permettersi, chiama la natura, invoca la mia distruzione con grandi lacrime di rabbiosa disperazione che gli sgorgano dagli occhi: ma l'acqua si rifiuta di bagnarmi, il fuoco si rifiuta di bruciarmi, la pietra si rifiuta di colpirmi: io ad essi ho dedicato la mia esistenza e loro mi ricambiano con la loro protezione totale. Così la Strega si indebolisce ulteriormente, io non mi muovo di un passo mentre sento l'aria che mi accarezza, e infine la vedo inginocchiarsi, e abbandonare la lotta. La sua testa è chinata.
Mi avvicino.
Tendo la mano.
Le dò uno schiaffo, fa per dire qualcosa, le dò un altro schiaffo.
Lei non reagisce.
Mi inginocchio di fronte alla mia vita riflessa. Alla luce accecante che mi ha condotto lungo tutta la mia esistenza mortale. Sento la sua potenza anche ora che è innocua, emana sensazioni di vittoria, di tormenti, di grandi imprese. Lei è la personificazione delle ambizioni degli uomini. Lei ha sofferto cose che nessun altro avrebbe mai sopportato, per diventare potente oltre ogni uomo. Lei è divina.

O forse dovrei dire era. Mi avvicino e la bacio, e con questo bacio, che lei ricambia con debolezza, è il MIO sacrificio: aspiro così tutto il suo dolore, tutto ciò che l'ha lacerata dentro per anni, chissà, forse per secoli. Io non la perdono: ma la rispetto, e questo bacio è il suo sollievo, per la prima volta dopo un'attesa interminabile c'è qualcuno più potente di lei, e la sconfitta porta riposo. Non dovrà più combattere ogni giorno con gli elementi, non dovrà più spezzarsi le unghie nel terreno, non dovrà più correre più veloce della morte.
Adesso ci sono io al suo posto.
Lei può morire in pace, lo sappiamo entrambi.

E allora il suo spirito è fuggito. Prima che io la picchiassi, fino a farmi male alle mani. Prima che io la violentassi con l'ardore di una vita, prima che io spezzassi ogni fisica resistenza del suo corpo con colpi inarrestabili, fino a ridurla catatonica, fino a spazzare dal suo volto ogni traccia di coscienza, io ho distrutto la Strega, io sono folle di gioia, io l'ho distrutta, io ti ho distrutta puttana miserabile nemica regina del mondo io ti ho distrutta, io ti amo adesso, posso farlo, io ti ho sconfitta e posso amare tutti, sono tutti indifesi al mio cospetto.
E alla fine la uccisi con semplici gesti, la trasformai in pezzi di carne, la trasformai in cenere. E per giorni e giorni piansi ai piedi del suo ultimo giaciglio.

Sono sparito a poco a poco, diventando sempre più invisibile, assottigliandomi, confondendomi con la polvere. Ho seguito i miei pensieri in silenzio, ho accettato la mia sorte, ho capito il compimento. Ho lasciato ogni residuo materiale lì dove era vissuta la mia inimitabile nemica. Non ero più che aria quando alla fine mi sono alzato, e non sono più caduto.
Adesso sono il vento freddo che da Nord scende impetuoso e

attraversa tutto il mondo sopra alberi e giovani e vecchi città e nessuno può far altro che annusare il mio odore forte di vittoria, che durerà quanto il mondo, e chinare la testa intimidito.
Io sono immortale.

A.Zanardi

A.Zanardi, pseudonimo di **Francesco Abeni**, tecnico informatico (amministratore di rete) nato nel 1974 e residente a Brescia. Ha alle spalle svariati racconti, la maggior parte dei quali pubblicati su KULT Underground all'interno della rubrica SUSSURRI.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Benaresyama
(Federico Mori)

Blu notte
(Marco Giorgini)

Dieci Racconti
(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

Fragola Nera
(Christian Battiferro)

Francesco
(Enrico Miglino)

Identità Perdute
(Claudio Chillemi)

Inevitabile Vendetta
(Fabrizio Cerfogli)

La Sibilla di Deban
(Claudio Caridi)

La vigna
(Silvia Ceriati)

Lo Scafo
(Marco Giorgini)

Onde Notturne
(Karmel)

Passato Imperfetto
(Enrico Miglino)

Sangue Tropicale
(Gordiano Lupi)

Sette Chiese
(Christian Del Monte)

Sogni
(Massimo Borri)

Steady-Cam
(Christian Del Monte)